

le erbacce  
76

in copertina  
Johann Wenzel Peter  
*Adamo ed Eva nel Paradiso Terrestre*  
(particolare)

Prima edizione gennaio 2024  
ORTICA EDITRICE SOC. COOP., Aprilia  
[www.orticaeditrice.it](http://www.orticaeditrice.it)  
ISBN 9791281228146

Raoul Vaneigem

# IL LIBRO DEI PIACERI

Traduzione di  
Sergio Ghirardi Sauvageon



ORTICA EDITRICE



## Indice

La vita prima di tutto	7
<i>Prefazione di Raoul Vaneigem</i>	
<i>Prefazione di Gaston Piger</i>	11
Tabula rasa	13
1. Il godimento implica la fine di tutte le forme di lavoro e di coercizione	23
2. Il godimento implica la fine dello scambio in tutte le sue forme	52
3. Il godimento implica la fine della funzione intellettuale e dello Stato	70
4. Il godimento implica la fine del senso di colpa e di ogni società repressiva	90
5. L'autogestione generalizzata implica la libera rinascita del bambino rimosso in ciascuno	107
6. L'autogestione generalizzata vedrà la fine dei piaceri rovesciati	127
7. L'emancipazione autonoma degli individui è la sola base della società senza classi	144



## La vita prima di tutto

Prefazione alla seconda edizione

Labor, Bruxelles 1993

Se ciò che appare familiare è quel che conosciamo di meno è perché un'astrazione secolare si ostina a screditarlo. Non conosco nulla di più desolante dell'accumulazione di conoscenze prive di felice incidenza sui gesti quotidiani, fatta eccezione, precisamente, per una conoscenza di sé fondata sul sentimento d'impotenza che il disprezzo dell'umano per l'umano oppone alle sollecitazioni naturali della volontà di vivere.

Esplorare la *terra incognita* in cui tanti desideri sviati verso la morte formano l'opera al nero di una trasmutazione che li restituisca al vivente, c'è forse un'altra avventura che abbia valore? *Il Libro dei piaceri* scaturisce da una tale e singolare alchimia.

Pubblicato nel 1979, s'iscrive immediatamente contro lo spirito dell'epoca: una campagna promozionale in onore del lavoro e del denaro precipitava allora la generazione - originata non dai fermenti della rivoluzione del 1968, ma dalla sua bava ideologica - nella spirale di quell'arrivismo che turbinando su se stesso si scavava una tomba.

Alla disfatta dei *golden boys* e di un'economia rimessa di anno in anno sui suoi piedi di argilla dai programmatori del rilancio degli affari, seguirono le apologie dell'edonismo e l'esortazione a godere nei limiti del potere d'acquisto. Sullo sfondo di un'apocalisse ecologica, la celebrazio-

ne dei piaceri ubbidiva, con toccante sollecitudine, agli imperativi di una società in cui la redditività si articolava meno sull'obbligo di produrre e risparmiare che sulla necessità di consumare, comprare e spendere senza contare.

Come il senso storico dell'evoluzione mercantile sarebbe potuto venire a patti con la critica radicale degli scambi, con la tesi per cui la gratuità del godimento - in quanto volontà e creazione di una vita finalmente umana - è inconciliabile con la logica lucrativa?

Quando l'economia, oggi in grave crisi, tenta di salvarsi salvando il mondo che essa ha distrutto, sostituendo allo sfruttamento sterilizzante del pianeta un programma di ricostruzione ecologica, non vedo a quali nuovi profitti *Il Libro dei piaceri* potrebbe servire, se non a quella ricchezza della vita tanto distante dalla ricchezza degli affari.

O il neocapitalismo ecologico, sotto il peso dell'inerzia dominante, non riuscirà a fare uscire l'economia dalle strettoie in cui si consuma consumando la natura umana e la natura terrestre, e saremo abbandonati alla barbarie di tutti gli arcaismi, alla desolante parodia delle regressioni. Oppure, fondando il suo dinamismo sulla difesa del vivente, il neocapitalismo trarrà dai modi di produzione e dai mercati, finalmente accordati agli imperativi ecologici, una redditività e una politica di occupazione che perdureranno finché persisterà la mentalità gregaria, l'handicap affettivo della dipendenza e l'abitudine di conferire ad altri la guida del proprio destino.

A credito di una civiltà umana da creare s'iscrivono, rompendo con qualche millennio di disumanità, il declino dei totalitarismi, il crollo del potere gerarchico, la fine delle folle e l'emergenza di una coscienza individuale in cui si abbozza l'apprendimento di una vera autonomia.

La lotta in favore di una terra finalmente sbarazzata dai sempiterni mandati celesti è inseparabile dalla lotta che



ciascuno combatte sul terreno stesso in cui gli appartiene di essere vivo senza riserve: il proprio corpo.

Indotta a preferire a un mondo che si distrugge distruggendo la sua redditività una ricostruzione lucrativa dell'ambiente, la logica del profitto non si preoccupa di chiarire in ogni essere umano i meccanismi che trasformano l'energia dei desideri in forza-lavoro, riducendo la vita a sopravvivenza attraverso la vecchia congiura del sacrificio, della paura, del senso di colpa, della separazione, della rimozione, dello sfogo, dell'apparire e di un rifiuto marcato dal sigillo dell'impotenza e della morte; essa rianima anche, dal fondo dei tempi e dal profondo del cuore, una volontà di vivere subitamente investita di un progetto di civilizzazione nel punto stesso in cui si precipita il declino di un impero disumano, nato, molto tempo fa, dall'economia agraria e dalle prime Città-Stato.

Il mondo sta cambiando base e molti che aspiravano al cambiamento senza cambiare se stessi, non vedono succedere nulla perché hanno negli occhi la polvere del loro annientamento. Forse l'irritazione che troppo spesso affiora tra le righe del *Libro dei piaceri*, non è estranea al tipo di oscurantismo onnipresente da una decina di anni prima che *Ai viventi, sulla morte che li governa e sull'opportunità di disfarsene*<sup>1</sup> mostrasse con maggiore convinzione e serenità, gli echi di una mutazione in corso.

Da allora, in effetti, i bambini hanno percepito come un nuovo flusso di linfa vitale il rinnovamento che scaturisce

---

<sup>1</sup> Pubblicato in francese nel 1990 (mia traduzione in italiano per Nautilus, Torino 1998) questo scritto si collega, insieme al *Libro dei piaceri*, al più noto *Trattato del saper vivere all'uso delle giovani generazioni* (1967, mia traduzione in italiano per Castelveccchi, Roma 2006), formando una trilogia centrale nella prima parte della vasta opera di Raoul Vaneigem (NdT).

da una natura sottomessa ai rituali del sacrificio e della morte, in un inverno millenario. Il fatto che la coscienza del bambino rinasca anche tra le generazioni sfibrate offre poi un potente sostegno a chi si è ripromesso di creare, alla radice dei desideri, quel godimento di sé e del mondo dove, revocando la bestialità spiritualizzata prodotta dalla civiltà mercantile, una società specificamente umana muove i suoi primi passi.

Raoul Vaneigem, maggio 1993

## Prefazione a questa edizione

**I**l 1979 è l'anno di svolta definitiva: il neoliberismo prende le redini del mondo con l'obiettivo di specchiarsi. Sid Vicious porta con sé il punk all'inferno lasciando il mondo nelle mani del pop transculturale di Michael Jackson. La società mercantile si prepara al suo apogeo tuffandosi nel nuovo dogma del consumo postfordista. Le contestazioni sono solo un vago ricordo. Ma contestazioni di cosa? Cosa volevano questi "scappati di casa"? Per esempio più diritti e benessere per il proletariato, per usare una parola che il "mondo nuovo" ha deciso di ficcare sotto il tappeto. Ma il proletariato chi l'ha creato? Dio? C'è sempre stato? È mai davvero esistito qualcuno che voleva essere un proletario, nella sua accezione ottocentesca? E se invece di lottare nelle maglie di categorie imposte dalla società la facessimo finita una volta per tutte con queste categorie? La civiltà non è altro che il processo di repressione dei desideri individuali per adeguare gli esseri umani alle società erette attraverso la volontà di potenza dei domatori, più che dominatori. E la volontà di vivere di tutti noi? L'espressione autentica dei nostri piaceri? Che fine hanno fatto? Raoul Vaneigem se lo chiedeva agli albori della catastrofe, in quel 1979, in un libro - riproposto in Italia dopo più di quarant'anni passati inutilmente - che evoca "la vera vita", lungi però dall'aver qualcosa in comune con la verità, e figuriamoci con eventuali dimensioni ultraterrene. Perché continuare a trovare modi migliori di adeguarci alla fine, parodia horror della realtà, quando potremmo finalmente vivere nel tempo dell'inizio?

Gaston Piger, ottobre 2023



## Tabula rasa

**A**ll'alba dove spunta la vita, si spegne la lunga notte della merce, unica e derisoria luce di una storia disumana. Non è forse sufficiente, sul filo dei secoli, aver piegato le passioni sotto lo sguardo obliquo della morte, aver innescato i desideri al rovescio del vivente e aver fondato la maggior parte dell'esistenza sulla sanguinaria ricerca del profitto e del potere? Non basta che le vostre rivoluzioni portino sulla fronte una macchia di sangue intellettuale? Anche la violenza sta cambiando base.

La sopravvivenza svenduta oggi nel tracollo del mercato dei cambi, è la produzione della miseria quotidiana, la più totalitaria delle industrie, che soccombe a sua volta a quella che voi chiamate la crisi, e che non è altro che il crollo della vostra civiltà mortifera.

La società mercantile non ha forgiato niente di umano se non lo stampo parodistico che è servito a diffonderla dappertutto. La frantumazione che il valore di scambio impone al vivente non ha tollerato che dei frammenti di uomini, degli embrioni pazientemente disseccati nella provetta sociale della redditività, degli esseri condannati a non appartenersi mai perché appartengono a una potenza prima spogliata del mantello divino, poi denudata della sua carne ideologica fino a rivelare il meccanismo scheletrico della sua astrazione: l'Economia. Di un destino che doveva da allora giocare contro di noi, tutto si è giocato su di essa.

È dunque vero che la vita trae il suo senso dalla morte, che l'energia individuale è necessariamente votata al lavoro, che nessuno sfugge al giudizio degli dei, degli uomini, della storia, che prima o poi tutto si paga, che ragione e irragionevolezza guidano il corpo, che un'esistenza vale per la sua assenza - per il suo sacrificio, la sua utilità, la sua immagine di marca -, e che l'autorità e il denaro hanno la meglio, *in fin dei conti*, sull'amplesso amoroso, sul sorso di vino fresco, sul sogno, sul profumo del timo nelle colline provenzali, perché ne stabiliscono il prezzo? Se le cose stanno così, sono le verità di un mondo a rovescio che non m'interessa.

La vera vita non è ancora venuta alla luce. Essa spunta fra i passi degli ultimi uomini incompiuti, fra i nostri passi. Abbiamo, infatti, imparato così bene a stancarci di tutto che ci stanchiamo ora di morire sotto le apparenze del vivente. Al colmo della disperazione, il cammino s'interrompe o risale. Sarei dunque irrimediabilmente solo a opporre alla vostra società, dove la volontà diventa stupro e lo slancio vitale riflesso di morte, il godimento che non si mercanteggia, il desiderio irriducibile all'economia, la gratuità del piacere strappato alle leggi del *do ut des*? Persino lo scoramento e la mancanza di fiducia istillati fin dall'infanzia hanno perso il potere di convincermene.

Se il progresso dell'umano nella merce ha potuto dissimulare per un periodo il progresso della merce nell'umano, non sbagliatevi, il comportamento individuale ridotto a calcolo e bilancio quotidiani, non resisterà ancora per molto all'irruzione della vita nella storia. Sulla supremazia economica in declino si alza la mazza collettiva della volontà di vivere.

La noia crescente dei piaceri di sopravvivenza - che sono i piaceri del mondo a rovescio - invita alla scoperta e all'emancipazione dei piaceri di vita che vi si trovano

ingorgati. La loro creazione implica la distruzione di un sistema dominante che essi non distruggeranno senza innescare immediatamente la loro realizzazione. La rivoluzione non è più nel rifiuto della sopravvivenza, ma in un godimento di sé che tutto esorta a proibire, a cominciare dai sostenitori del rifiuto. Contro la proletarizzazione del corpo e dei desideri, la sola arma alla portata di tutti è il piacere senza riserve né contropartita.

Vivere a controcorrente della vita, questa è stata la norma. Eppure, *il rovesciamento di prospettiva* si opera oggi sotto i nostri occhi scombussolando gli architetti dell'inversione. Segna la fine dell'era economica alle soglie dell'autogestione generalizzata. Sta a cuore a ciascuno e al cuore delle condizioni storiche. Fonda sulla gratuità dei godimenti il sabotaggio di un circuito mercantile che paralizza i muscoli e irrita i nervi per inibire il desiderio in nome del lavoro, del dovere, della costrizione, dello scambio, del senso di colpa, del controllo intellettuale, della volontà di potenza. Nel rovesciamento di prospettiva, quel che mi uccide con le migliori ragioni si stacca da quello che mi spinge a vivere senza ragioni. In esso il rifiuto della sopravvivenza lascia il posto all'affermazione della vita insaziabile.

Le persone sono così abituate ad avere paura, a uccidere, a disprezzare e odiare che tentano di annientare chiunque dica loro che forse si sbagliano e che il loro atteggiamento è solo l'odio della loro stessa vita. Preferiscono le droghe che calmano la disperazione, e l'illusione di essere guarite le entusiasma, ma il male è sempre là che le divora.

L'emancipazione non ha peggior nemico di chi pretende di cambiare la società e non smette di dissimulare, esorcizzandolo, il vecchio mondo che si porta dentro. Procuratori della rivoluzione, sniffatori di radicalità, droghieri del merito e del demerito, ecco contro quali avversari corazzati di nevrosi va a sbattere, con una violenza inaudita, tutto

quello che comincia a battere al ritmo di una vita senza costrizioni.

Gli uomini del rifiuto, io li conosco, essendo stato uno di loro per diversi aspetti. Sotto la loro tonaca di critica sempre più forte si agita il braccio secolare delle peggiori inquisizioni. Quanto disprezzo di sé in chi si vanta di quel che proietta negativamente sugli altri!

In un sistema che prolifera distruggendo i suoi produttori, e dunque distruggendosi, come non diventare alleati della merce quando, celebrando il godimento con le grida dell'impotenza a godere, si rinuncia a emancipare i propri desideri dall'impresa economica che li capovolge? Gli aspiranti suicidi hanno un bel vituperare il mondo dominante, vi si comportano da servitori, spingono lo zelo fino a rinnovare il letamaio sociale lasciandosi marcire in esso. A forza di soffrire perché niente cambia, hanno finito per adeguarsi a non cambiare in niente. Hanno talmente fatto loro il declino del vecchio mondo che mescolano al suo *de profundis* la loro orazione funebre.

“Vivere, dicono, significa consumarsi all'evocazione dell'amore e dell'amicizia senza riscaldarsi”. Queste chiacchiere stagionate puzzano di chiuso. Per questo le si onorano particolarmente, che vengano da un rottame moribondo o da un burocrate disilluso. Anche la putrefazione rende nobili.

Lavoratori dell'ordine e del disordine, della rimozione e dello sfogo, il processo auto distruttore della merce programma la vostra constatazione d'inesistenza. La morte vi coglierà nello stesso modo in cui siete usciti dalla vita, con la malinconia del contabile che fa il bilancio quotidiano della miseria, o con il brio dell'istrione che si esalta allo spettacolo critico della sua fine esemplare.

Avete preso in prestito dal potere, esecrato e venerato allo stesso tempo, l'altezzosità del rifiuto che autorizza



tutte le bassezze, ma la vita si prende gioco dell'ipocrisia dei migliori nel bicchiere d'acqua della teoria. Dai piaceri nascerà l'audacia, e il ridere che ignora gli ordini, le leggi, la misura, abatterà, con l'innocenza del bambino, tutto quello che giudica, reprime, calcola, e governa ancora.

Mentre l'intellettuale s'ingegna a passare dal buco della serratura, chi intuisce un mondo di desideri spinge la porta, volgarità senza uguali per chi cerca il compimento del pensiero, laddove la vita cerca soltanto di realizzarsi. L'astrazione progressiva del processo mercantile ha fatto della testa il rifugio del vivente, ma non rimane, per regnare su una parvenza di corpo, che un'ombra di potere in una torre di teschi. Le ferite dell'invecchiamento, fonte di tante nostalgie, sono quelle della rinuncia a se stessi, le scarificazioni del piacere marcato a fuoco dalla rabbia di apparire, dal bisogno di dominare, dalla volontà di potenza.

La maggior parte delle vostre verità non può contare che sulla forza del disprezzo che le ha diffuse. Esse s'impongono con durezza, da quando intere generazioni hanno imparato ad ammettere le cose solo a forza di schiaffi e di mortificazioni. Il primo argomento venuto soggioga lo spirito d'autorità dall'istante in cui lo violenta, in modo che lo spirito possa violentarlo a sua volta. Che cos'è un sapere fondato sul tacito postulato che non si è mai così ben serviti che da se stessi?

L'uomo influente si accorge presto che, nella misura in cui agisce su di loro, è un fantasma nella testa degli altri. Se aspira a salvare questo fantasma di sé "per il bene dei suoi simili" si perde e si sbaglia con loro. Ecco perché non ho l'intenzione di convincervi. Non mi preoccupo affatto di aggiungere del disprezzo a quello che già vi portate per interposta persona. Per quanto scrupolosi voi siate nel prestare ai messaggeri della vostra autodistruzione un orecchio che vi restituiranno con gli interessi, preferisco, con

disinvoltura, attendere che il piacere vi renda sordi, prima o poi, a tutto quello che non riesce ad accrescerlo.

Ci siamo troppo battuti per mancanza, non abbastanza per abbondanza. Che i morti seppelliscano quanti sono morti a se stessi! La mia felicità non si nutre di virtù, soprattutto non di virtù rivoluzionarie. Prendo il mio piacere in quel che vive. Chi rinuncia ai propri desideri muore del veleno delle verità morte.

La buona terra sa vedere in ogni cosa, in ogni evento, in ogni uomo un seme, una pioggia, un raggio di sole benvenuti. Si arricchisce di quello che prende, quanto ne è prodiga.

Che cos'è un libro che non ci trasporta oltre tutti i libri? Quel che rinvia ciascuno a se stesso si scrive per gusto della pienezza e non sotto la sferza degli imperativi.

Sicuramente *il Libro dei piaceri* non sfugge alla menzogna dell'intellettualità, del pensiero separato che regna sul corpo e lo reprime, ma si tratta della menzogna che ognuno porta in sé e che il godimento accettato senza riserve ha la facoltà di dissolvere. La traccia che ne rimane qui, ebbene, che i vostri desideri la eliminino nello stesso tempo che cancellano il grande inquisitore della vostra cerebralità!

In ogni essere, in ogni cosa, in ogni creazione, prendo quel che mi piace e lascio il resto. Alla larga, giudici integri! - Questo non è per voi. Perché dovrei essere tollerato da uno che non sopporta se stesso? Quel che pensate del libro, non m'importa per niente, quel che ne farete vi riguarda. Non ho niente da scambiare. Se voi sapeste queste cose e altre migliori, non ne fareste dono?

Chi impara ad amarsi, oltre le congiure del senso di colpa e della paura di godere, sa che a dispetto dei miei errori io non devio di un pollice dalla mia volontà di creare, attraverso la sovversione globale di una società che la rovescia,

una società fondata sulla volontà di vivere individuale. E non ignoro neppure che il suo desiderio è uguale al mio.

Prendere il maggior piacere a essere quello che sono, ho mai voluto un altro presente? Gioire in modo che la mia gioia non s'impantani più nel malessere melmoso degli altri. Se mai sapessero questi bravi cittadini quale dinamite trasportano a ogni passo! Gli stracci dell'umiltà e i fronzoli della megalomania li hanno talmente convinti di non essere niente, poiché un niente li veste, che i loro occhi sono spenti a ciò che sussiste di vita sotto il blocco affettivo e i suoi sfoghi compensatori. Chi spezzerà la pietra millenaria posta sopra l'autonomia individuale? Da tanto tempo imparare a vivere significa imparare a morire.

“Quando faccio una ruota, dice il carraio, se la faccio con dolcezza, sarà molle e poco solida. Se la faccio con forza, sarà solida ma rozza. Se non seguo né la dolcezza né la forza, ma lo scorrere della mano, essa sarà fatta seguendo il mio sentimento. Il che non lo si può spiegare a parole”. Come le parole cominciano dove si tace la mia esperienza vissuta, così l'esperienza di ciascuno, prendendo le parole “segundo lo scorrere della mano”, mi offre una possibilità di raggiungerla e di progredire con essa. Solo la volontà di vivere individuale farà del *Libro dei piaceri* quel che è per me, un impulso a godere che nulla impone dall'esterno.

Mi piace ridere con l'umorista viennese che dichiarava: “molti hanno voglia di tramortirmi, molti altri di passare un'oretta a conversare in mia compagnia. Sono generalmente gli stessi”. Rigettarmi o cercarmi, che cosa ridicola! Non posso invece impedirmi di sentire che chiunque si reprima, si rifiuti e si volga verso la morte, aggiunge alla mia emancipazione un ostacolo di cui farei volentieri a meno.

La chiave è in ciascuno. Non ci sono istruzioni per l'uso. Quando avrete scelto di non riferirvi che a voi stessi, vi farà ridere il riferimento a un nome - il mio, il vostro -, a

un giudizio, a una categoria; cesserete di imparentarvi con persone che il rimpianto astioso di non aver partecipato a un movimento della storia ha reso incapaci di trarre di che vivere da se stesse.

Dipende solo da noi diventare gli inventori della nostra vita. Quanta energia sprecata in quel vero lavoro che consiste nel vivere in virtù degli altri, mentre basterebbe applicarla, per amore di sé, al compimento dell'essere incompiuto, del bambino racchiuso in ciascuno di noi. Voglio arrivare all'anonimato dei desideri, lasciarmi sommergere dalla mia stessa abbondanza.

A forza di snaturare ciò che pareva ancora naturale, la storia della merce tocca il punto in cui bisogna deperire con essa, o ricreare una natura, un'umanità a parte intera. Sotto l'inversione, dove il morto ghermisce il vivo, il soprassalto dell'autenticità abbozza una società in cui il piacere vada da sé.

A ogni istante, il mio io si scopre intimamente mescolato ai residui di ciò che l'ha represso e un dialogo appassionante incomincia a sciogliere il nodo per liberare quell'impulso sessuale globale, quel soffio perpetuamente vivificante che niente dovrebbe soffocare. Il mio godimento implica dunque la fine del lavoro, della costrizione, dello scambio, dell'intellettualità, del senso di colpa, della volontà di potenza. Non vedo alcuna giustificazione - se non economica - alla sofferenza, alla separazione, agli imperativi, al pagamento, ai rimproveri, al potere. Nella mia lotta per l'autonomia, c'è la lotta dei proletari contro la loro proletarizzazione crescente, la lotta degli individui contro la dittatura onnipresente della merce. L'irruzione della vita ha superato la breccia della vostra civiltà di morte.

Voi incriminate la mia soggettività? Fate pure, ma fate attenzione che la vostra non vi batta un giorno o l'altro sulla spalla e vi richiami alla vita che state penosamente perden-